

# L'università contro Ruberti

Gli studenti escono dalle aule dell'ateneo  
Oggi un «assaggio» con il corteo dentro La Sapienza  
Sabato manifestazione per le strade della capitale  
Il 29 delegazioni raggiungeranno i colleghi di Palermo

# Dalle facoltà alle piazze

«Corteo circense». Lo chiamano così. Oggi si snoderà per i viali dell'università, partendo alle 10 dalla facoltà di Lettere, per arrivare fino al Policlinico, dove si fermerà appena per il tempo necessario alle performance musical-teatrali in programma, per non dare troppo fastidio. Se la polizia vieterà il corteo, l'assemblea d'ateneo ha già deciso la sua linea: non si uscirà dalla città universitaria. Una manifestazione gentile, insomma, per far uscire all'aria aperta l'anima creativa un po' stressata da giornate di febbrili consultazioni e assemblee fume nelle facoltà. Quasi una prova generale, in vista del corteo cittadino fissato per sabato prossimo.

La voglia di parlare alla città, di uscire fuori dall'università è emersa chiaramente nell'assemblea d'ateneo di ieri, che ha fissato anche i meccanismi organizzativi per collegare i momenti assembleari a iniziative unitarie. Nessuna delega in bianco, revocabilità e controllo assembleare sugli studenti spediti a rappresentare le diverse realtà nelle commissioni interfaccoltà, che ricamano quelle create nelle diverse facoltà, con l'aggiunta di una sui servizi universitari, proposta dai fuorisede, e

un'altra sulle barriere architettoniche. Nei prossimi giorni, le assemblee di facoltà dovranno lavorare per mettere a fuoco il contributo da portare all'incontro nazionale a Palermo, fissato per fine mese. Ieri, è stato deciso di proporre una manifestazione nazionale per il 3 febbraio, da svolgersi a Roma, insieme a quella già in programma degli studenti medi. «E' solo una proposta», è stato specificato, la decisione passerà all'incontro di Palermo, a cui parteciperanno sei relatori per assemblea d'occupazione, tre maschi e tre femmine: il movimento riconosce la presenza femminile.

Non si è unita alla protesta, invece, la facoltà di Economia, che in una confusa assemblea nell'aula IV della facoltà, ha votato l'astensione da forme di occupazione della facoltà, pur condividendo le ragioni espresse dal movimento. L'assemblea, presieduta dai rappresentanti degli studenti eletti al consiglio di facoltà, compresi cattolici popolari e «fare fronte», non ha indicato le forme in cui intendere esprimere la propria opposizione alla riforma Ruberti. «Economia in movimento» ha condannato le modalità in cui si è svolta l'assemblea definendole antidemocratiche e fasciste.



L'assemblea di ateneo di ieri mattina. Migliaia di studenti hanno deciso di scendere in piazza contro la riforma Ruberti. Una delegazione (sei studenti) per ogni facoltà occupata raggiungerà Palermo il 29 gennaio. In basso l'ingresso del rettorado

## A Geologia bloccata la didattica

Gli studenti di Geologia occupata non hanno nessuna intenzione di far riprendere la didattica. Lo annunciano in un comunicato diffuso ieri dalla commissione stampa: «L'assemblea degli studenti di Geologia - si legge nel documento - nell'ambito di una corretta informazione ribadisce che l'occupazione di Geologia si sta attuando con blocco totale della didattica e delle sessioni di esami e di laurea. Confermiamo l'occupazione totale, pur permettendo la continuazione della ricerca».

## Interviste tv? Solo a titolo personale

Gli studenti di Geologia (ieri davvero faxomani) in occupazione prendono le distanze da quanto detto da alcuni di loro nelle due trasmissioni televisive andate in onda nella serata di ieri. «Il comitato di Geologia - si legge in un comunicato - si dissocia da quanto detto dagli studenti intervenuti alle trasmissioni Tg2 Dossier e Tg1 Sette, ribadendo che il singolo parla solo a titolo personale come è stato deciso dall'assemblea d'ateneo tenutasi oggi (ieri, ndr)».

## E la consulta dei professori protesta

La consulta dei professori e ricercatori de «La Sapienza» protesta contro l'esclusione di suoi rappresentanti dal dibattito tenutosi ieri sera tra le varie componenti del mondo universitario nella trasmissione dossier del Tg2. «La sola presenza dei rettori - dicono -, alcuni dei quali prescelti tra gli estensori del progetto Ruberti, oltreché degli studenti e del ministro, non garantisce la rappresentatività delle varie componenti universitarie e l'obiettività dell'informazione».

## Assemblea a Scienze biologiche

Gli studenti di Scienze biologiche continuano la mobilitazione iniziata nei giorni scorsi. Per questa mattina, alle 9.30, è stata indetta un'assemblea, per decidere le forme di lotta per i prossimi giorni. I punti all'ordine del giorno sono: 1) Attuale stato di agitazione dell'Ateneo; 2) Esposizione dei lavori svolti dalle commissioni; 3) Possibili forme di lotta attuabili dai due corsi di laurea; 4) Presentazione di mozioni varie.

## Lettere Una poesia contro i muri bianchi

Movimento dei muri puliti? Tra gli studenti c'è chi si preoccupa di questa «vocazione al bianco». Nell'edificio di Lettere, sulla parete tra il pianoterra e il primo piano è stata scritta una poesia («Sui muri puliti»): «Quando dopo il '77 / l'ammissione universitaria / cancellò / generazioni di scritte e di appelli / che si accavallavano da 10 anni / mio padre / illustre professore / tornò a casa contento / l'università era bella / di nuovo / come quando era studente. / Mi sentii raggelare. / Aveva studiato, / lui, / negli anni del fascismo. / Il fatto strano (?) è che i versi non sono scritti sul muro ma su un foglio di carta appeso alla parete».

## In agitazione anche i lettori

Gli studenti «contagiano». Dopo i professori e i ricercatori, ora scendono in campo anche i lettori. Questa volta la «rivendicazione» è davvero concreta. A quanto pare non avrebbero mai ricevuto i contributi che sarebbero spettati loro in qualità di lavoratori dipendenti. La protesta ha trovato ascolto presso il ministro che ha dato all'università l'incarico di versare i contributi ai lettori. Per ora risultati concreti non se ne sono visti. Ai lettori è stato solo presentato un contratto, definito «anomalo» dai loro avvocati: sarebbero inquadriati a mezzo tra lavoratori dipendenti e indipendenti. La protesta, temporaneamente sospesa, riprende. Oggi, a Villa Mirafiori, assemblea: ovviamente trilingue.

GIAMPAOLO TUCCI

# E a Lettere è nata la commissione donna...



«Aula V commissione donna». Dall'occupazione è nato un desiderio. Mettere a soqquadro l'accademia e il suo sapere «neutro» con l'arma critica del pensiero della differenza sessuale. Per questo a Lettere un gruppo di studentesse si è preso un'aula per sé e già sogna di mettere in biblioteca Virginia Woolf e Luce Irigaray. Torna il femminismo? «Senza di loro non saremmo qui, ma siamo un'altra cosa» rispondono.

ROSSELLA RIPERT

È entrata in scena a sorpresa. Dopo dieci giorni di occupazione a Lettere è nata la «commissione donna». E la molla? Cosa ha fatto scattare il desiderio sopra da anni, e in altri luoghi (come Lettere a Firenze) ancora inaudito? Il linguaggio, il proprio. O meglio l'indignazione per le parole. Quel «non mi avete mai scritto nella vignetta di un grosso pene o quel «frocio» speso per ingiuriare l'avversario» le ha fatte andare su tutte le furie. Hanno scritto una mozione di condanna, l'hanno fatta votare dall'as-

semblea e poi hanno deciso di rivedersi. «Ci siamo ritrovate in più di trenta - racconta Lidia - venerdì alle 7 di sera torneremo ad incontrarci in aula V». Tra fax, severe commissioni stampa, assemblee plenarie e commissioni «Ruberti» torna a far capolino il femminismo? Maria Pia, 22 anni, IV anno di lettere, non ha dubbi, rispetto a quelle donne loro sono un'altra cosa. «Non proponiamo né il vecchio separatismo né l'autocoscienza - dice a titolo personale pensando a quello che lei preferisce definire «spazio

donna». Certo se ora possiamo parlare e stare qui lo dobbiamo anche alle femministe».

Ventenni, consapevoli di essere protagoniste del movimento, hanno un grande assillo. Aprire porte e finestre dell'accademia al pensiero della differenza sessuale. Quell'aula tutta per sé l'hanno voluta per questo: per mettere in moto la forza critica del pensiero delle donne. «Il sapere è maschile - spiega Maria Pia - mentre qui, paradossalmente chi studia sono prevalentemente donne». E Lidia, 20 anni, IV anno di lettere incalza: «Vogliamo mettere in moto una critica radicale alla cultura falsamente neutra individuando percorsi di identità femminile. A Lettere ci sono docenti come Ida Magli, ad esempio, insieme a loro possiamo farcela». Svelare il grande imbroglione del linguaggio che al plurale nomina «gli studenti» cancellando

le tracce del femminile, mettere in discussione programmi e didattica, rivoluzionare le biblioteche mettendo negli scaffali accanto agli «illustri», le «madri». A cominciare dalla scrittrice inglese Virginia Woolf alla filosofa francese Luce Irigaray. «E non è tutto - continua Lidia - abbiamo in mente di fare mostre e seminari, di discutere di aborto ed etica e di sessualità».

E le altre? «Mi sembra un'idea ghezzante - ha risposto Alessandra, 19 anni, al IV anno di storia - una proposta settaria e anacronistica. Non mi sento emarginata, sono uguale ai ragazzi, con loro condivido tante cose». Anche Stefania, 21 anni, al IV anno di storia la pensa così: «Le ragazze sono le protagoniste di questo movimento, perché separarsi?». Barbara, 22 anni al IV anno di lettere è meno drastica: «Dipende da come sarà organizzata - dice - può essere

una commissione anacronistica o una sede interessante». Insieme a Manuela, 24 anni, al primo anno fuori corso, non trova traccia di sessismo in facoltà. Però ammette: «Fuori chissà, una volta usciti da qui, sul lavoro per esempio, che succederebbe?». Intanto si sentono a loro agio nell'occupazione. Sono tante, prendono la parola, sanno di essere stimolate. Sono contente che alla presidenza ci siano tanti volti femminili: «Non è un fatto di quote - sorride Maria Pia - ma ci stiamo molto attente». Ma sanno anche l'ansia dell'intervento nell'assemblea, la paura di uscire dalla facoltà a mezzanotte e tornare da sole a casa. «Come regola fondamentale abbiamo deciso che la commissione non si riunirà mai in contemporanea alle altre - spiega Lidia - Nessun ghetto e nessuna autoesclusione insomma, ma nel movimento ci vogliamo stare da studentesse».

Convenzioni solo con le facoltà scientifiche. Selenia, Enichem, Fiar e Fidia gli sponsor

# I conti in tasca alla ricerca Tocca ai farmaci la parte del leone

Gli studi umanistici sono in pericolo, è questo il grido di allarme degli studenti. La privatizzazione in penalizza. È vero? I dati parlano chiaro. Non solo le convenzioni e i contratti, ma anche i fondi di Stato privilegiano il settore tecnico-scientifico. Ma anche qui c'è da allarmarsi: gli accordi con gli enti pubblici e privati incrementano la ricerca applicata a discapito di quella di base. Insomma, a rischio è tutta la ricerca.

DELIA VACCARELLO

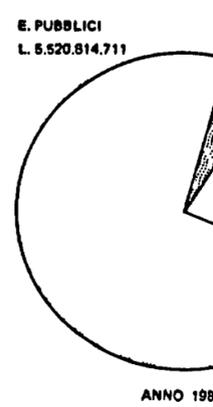
Al centro della contestazione è il futuro della ricerca umanistica. Gli studenti reclamano garanzie per il diritto allo studio e temono un progressivo restringersi degli orizzonti di conoscenza, minacciato da una presenza sempre più imponente di interessi privati, che la riforma Ruberti sembrerebbe alimentare. Il rischio c'è. E va calcolato. Con altrettanta evidenza salta fuori il problema delle facoltà umanistiche, che ricevono scarsi finanziamenti, ed attingono poco da convenzioni e contratti con enti pubblici e privati. Da una parte la ricerca di base, di cui l'università è il luogo deputato, rischia di essere compromessa, dall'altra le scienze umane, e i suoi cultori maturi

e in erba, rischiano l'asfissia, per mancanza di «ossigeno» sonante e di un'adeguata valorizzazione.

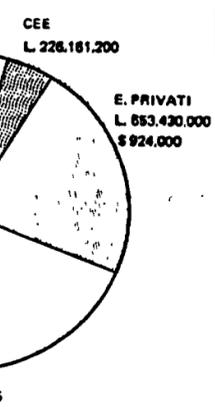
A preoccuparsi della crescente finalizzazione della ricerca umanistica è un documento del più grande ateneo della capitale. Dati alla mano indica che all'impegno crescente nel settore della ricerca applicata, alimentato da attività di tipo convenzionale e contrattuale in continuo incremento, corrispondono fondi esigui per la ricerca di base. I finanziamenti statali per la ricerca sono fermi da circa tre anni, e dunque, tenuto conto dell'inflazione, risultano diminuiti. La quota pro capite per il personale docente, che ammonta a 5,2 milioni circa, varia da facoltà

a facoltà. Al primo posto troviamo Farmacia con dieci milioni circa a testa, poi Scienze statistiche (8,4), Ingegneria (8,3), Scienze matematiche fisiche e naturali (8). In coda: Lettere, con solo 2 milioni, Architettura e Magistero (2,9) e Giurisprudenza (3,2). Al centro: Medicina (3,8), Scienze politiche (4,6) ed Economia e commercio. Dunque ad una scarsa quota di fondi che colpisce in blocco tutte le facoltà, fa riscontro un'ulteriore penalizzazione, non sempre giustificata dai costi differenti della ricerca, di cui sono vittime le facoltà umanistiche.

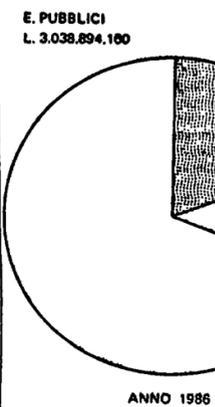
E veniamo ai contratti e alle convenzioni. Nell'88 ne sono stati stipulati 30 tra l'ateneo e gli enti pubblici, dei quali soltanto 2 riguardano la ricerca umanistica, 18 la ricerca tecnologica, 7 la ricerca medica, 2 la ricerca scientifica (si tratta di ricerche di microbiologia e di genetica e biologia molecolare); l'ultimo è un contributo ad un corso di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole italiane all'estero. Le convenzioni con gli enti privati invece non riguardano affatto la ricerca in campo umanistico.



con accortezza - afferma Carlo Travaglini, presidente della Commissione di ateneo per la sperimentazione - in questi tempi di ristrettezze possono costituire una risorsa che si aggiunge ai finanziamenti in grado di mantenere un buon standard di ricerca. Però non devono diventare la fonte prevalente. Una parte dell'introito delle convenzioni va al fondo comune dell'ateneo, un'altra al personale docente e non docente. Per Travaglini dunque bisogna evitare il pericolo che comporta. «Uno dei rischi è l'eccesso schiacciante di una ricerca applicata, che può sacrificare quella di base. Un altro, l'impegno eccessivo per i docenti. Va garantita inoltre la trasparenza dei risultati, di particolare importanza per le ricerche di fisica



nucleare. D'altra parte senza la convenzione sorgerebbe un rapporto privato tra docente ed ente, e l'ateneo non riceverebbe la percentuale del finanziamento che adesso percepisce? E le ricerche umanistiche? In genere vengono commissionate dagli enti locali - conclude Travaglini - ma in realtà è forte lo squilibrio tra questo settore e quello tecnico-scientifico».



«Le convenzioni sono uno strumento che va utilizzato

